

BOLLETTINO STORICO DELLA BASILICATA

31

---

*Nuova Serie*

*In copertina:*

Metaponto. Disegno ricostruttivo del fregio dal santuario di San Biagio, primo quarto del VI sec. a.C. (da M. Mertens-Horn, *Die Archaischen Baufriese aus Metapont*, in «RM» 99, 1992).

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA LUCANIA

---

2015  
Osanna Edizioni

Anno XXXI N. 31 – Ottobre 2015

*Direttore* ANTONIO LERRA

*Direttore Responsabile* ROCCO BRANCATI

*Comitato scientifico* GREGORIO ANGELINI ANTONIO CESTARO  
ALDO CORCELLA GIAMPAOLO D'ANDREA ANTONINO DE FRANCESCO  
COSIMO DAMIANO FONSECA ANTONIO LERRA  
RITA ENRICA LIBRANDI FERDINANDO MIRIZZI  
MICHELANGELO MORANO MASSIMO OSANNA GIULIANA VITALE

*Comitato di redazione* SALVATORE LARDINO (*coordinatore*)  
CARMELA BISCAGLIA ANTONIO CAPANO MARIA ANTONIETTA DE CRISTOFARO  
ANTONELLA MANUPELLI DOMENICO SACCO AGNESE SINISI

*Segreteria di redazione* ANTONIO D'ANDRIA

ISSN 0394-1841

OSANNA EDIZIONI s.r.l.  
*via appia 3/a 85029 venosa (pz) tel. 0972.35952 fax 0972 35723*  
e-mail: [osanna@osannaedizioni.it](mailto:osanna@osannaedizioni.it) sito web: [www.osannaedizioni.it](http://www.osannaedizioni.it)

Autorizzazione del Tribunale di Potenza n. 121/85 del 9 febbraio 1985

## INDICE

### Editoriale

- ANTONIO LERRA, *Ferdinando Petruccelli della Gattina, un europeo di Basilicata nel bicentenario della nascita* 7

### STUDI E RICERCHE

---

- CARMELA BISCAGLIA, *Vescovi e visite pastorali della diocesi di Tricarico* 13
- MARIA ALLEGRETTI, *Per un profilo storico-artistico della diffusione dei busti-reliquiario in Basilicata tra il XVII e il XVIII secolo* 75
- MELISSA CHANTAL SALERNO, *“L’Amico della Costituzione” nello snodo risorgimentale del 1820-21* 93
- ALESSANDRO ALBANO, *Le rappresentanze parlamentari di Basilicata dalla “Solidarietà nazionale” al “Pentapartito” (1976-1983)* 121

### NOTE E DISCUSSIONI

---

- CARMELA BISCAGLIA, *Nella Basilicata del secondo dopoguerra. Rocco Scotellaro intellettuale della modernità* 143
- MARIA TERESA IMBRIANI, *«Lucania '61»: Carlo Levi e l’epopea figurata del poeta Scotellaro* 177
- DOMENICO SACCO, *L’emigrazione in età giolittiana. Alcune questioni aperte sul Mezzogiorno d’Italia* 187
- MELISSA CHANTAL SALERNO, *Il Principe di Marsico Nuovo Giambattista Pignatelli nelle letture dei Gesuiti Santagata e Degli Oddi* 201

FONTI DOCUMENTARIE

---

ANTONIO D'ANDRIA, <i>Educare con l'esempio nel 1799. Nicola Fiorentino, l'Inno a san Gennaro e il proclama A' giovani cittadini studiosi</i>	217
ALESSANDRO ALBANO, <i>Lucani al fronte. L'Epistolario di guerra del Sergente Maggiore Canio Forenza</i>	229

RECENSIONI

---

A. DE FRANCESCO (a cura di), <i>Tra Washington e Napoleone. Quattro saggi sulla Storia della Guerra americana di Carlo Botta</i> (V. Sileo)	247
<i>Dizionario del liberalismo italiano</i> (E. Primiceri)	250
<i>Un miracolo a Pomarico</i> (A. Bozza)	257
D. GIORDANO, <i>Monaci, cavalieri e pellegrini al Santuario di Picciano</i> (C. Biscaglia)	264
<i>L'Archeologia</i> (A. Capano)	272
Vita della Deputazione (A. D'Andria)	297
<i>Norme per i collaboratori</i>	301

«Lucania '61»:  
Carlo Levi e l'epopea figurata del poeta Scotellaro

*Maria Teresa Imbriani*

*Cronologia di un incontro*

**I**l 3 agosto 1935 Carlo Levi giunge per la prima volta in Basilicata (che il Regime fascista aveva ribattezzato allora con l'antico nome di Lucania), condannato a scontare a Grassano tre anni di confino per la sua attività antifascista. Neanche un mese dopo il Prefetto di Matera gli predispone la nuova destinazione di Aliano, dove il medico torinese si reca il 18 settembre per lasciarla definitivamente il 26 maggio 1936, quando il ministro degli Interni ordina la liberazione dei prigionieri politici in occasione della proclamazione dell'Impero. Paesaggi e volti di quel forzoso soggiorno nel sud si incidono fin dal primo momento nell'immaginario di Levi che presenta, prima ancora di lasciarli, il 1° maggio del '36, alla mostra della Società Promotrice di Belle Arti di Torino, tre tele di soggetto lucano, per organizzare poi una personale presso la galleria "Il Milione" di Milano nel novembre dello stesso anno, con ampia presenza di quadri dipinti in quel breve torno di mesi. Ma sarà il romanzo, *Il Cristo si è fermato a Eboli*, a rendere consapevole un rapporto di speciale affinità che si sarebbe concretizzato nell'impegno politico all'indomani del dopoguerra, nelle amicizie, in particolare quella con Scotellaro di cui qui parleremo, nel sentimento profondo di appartenenza che lo condurrà, per il suo ultimo viaggio, proprio a quel cimitero di Aliano, rivissuto già attraverso l'immaginario poetico.<sup>1</sup> Dal reale all'immaginario

<sup>1</sup> Carlo Levi morì a Roma il 4 gennaio 1975. Sulla sua tomba ad Aliano si leggano almeno le parole di Mario Trufelli, *L'ombra di Barone*, Venosa, Osanna, 2003, pp. 69-79. Per una bio-

dunque passando per la pittura, quasi seguendo alla lettera quel celebre adagio oraziano, *ut pictura poësis*, tanto fecondo nel Novecento in particolare nella produzione del grande attivista torinese.

Dagli appunti scritti e figurati di quella stagione nasce appunto, negli orribili anni della seconda guerra mondiale, il romanzo, che, a detta dell'autore,

fu dapprima esperienza, e pittura e poesia, e poi teoria e gioia di verità [...] per diventare infine e apertamente racconto, quando una nuova analoga esperienza, come per un processo di cristallizzazione amorosa, lo rese possibile.<sup>2</sup>

Sarà forse stata la vicenda della guerra, aggravata dall'isolamento forzato e dal nascondimento, quella "nuova analoga esperienza" capace di far germogliare una riflessione sulla vita attraverso la reminiscenza del mondo contadino lucano. Levi infatti, dopo un trimestre di carcere alle Murate da aprile a luglio del 1943, si era dato alla clandestinità, dapprima ospite di Montale, poi di Anna Maria Ichino in piazza Pitti a Firenze, dove scrisse, tra il dicembre del 1943 e il luglio del 1944, il romanzo che renderà trasparenti, agli occhi degli italiani, le misere condizioni dei contadini meridionali, il *Cristo si è fermato a Eboli*, pubblicato da Einaudi nel 1945.<sup>3</sup> Né va dimenticato che in questo periodo si colloca anche il nuovo incontro con Umberto Saba e la figlia Linuccia, la compagna dei giorni a venire.

Dopo la liberazione di Firenze l'11 agosto 1944, comincia per Levi il tempo dell'impegno politico finalmente alla luce del sole, come rappresentante del Partito d'Azione in seno al Comitato toscano di Liberazione nazionale e direttore del quotidiano "La Nazione del Popolo". In questi mesi di fervente attività, dopo l'uscita del romanzo che avrà vasta eco negli ambienti meridionalistici, Carlo Levi si candida per la Costituente nella lista di Alleanza Repubblicana, insieme con Guido Dorso, Tommaso Fiore e Manlio Rossi-Doria, proprio nel collegio Potenza-Matera: torna dunque in Lucania nel maggio 1946, dove incontra il giovane Rocco Scotellaro, socialista (aveva partecipato al Congresso nazionale del PSIUP a Firenze nell'aprile) e di lì

bibliografia Gigliola De Donato, Sergio D'Amaro, *Un torinese del Sud: Carlo Levi. Una biografia*, Milano, Dalai, 2005 e per l'analisi delle opere il volume miscelaneo *Il germoglio sotto la scorza. Carlo Levi vent'anni dopo*, a cura di Franco Vitelli, Cava de' Tirreni, Avagliano, 1998. Nuove ricerche e prospettive inedite su Levi e Scotellaro in *Lucania withinus. Carlo Levi e Rocco Scotellaro*, numero monografico della rivista "Forum italicum", 50, 2016: si veda in particolare il contributo di F. Vitelli, *Don Luigino recuperato. Primi documenti inediti e rari su Carlo Levi e la Lucania*, ivi, pp. 378-407.

<sup>2</sup> Carlo Levi, *Cristo si è fermato a Eboli*, Torino, Einaudi, 1990 [1963], p. XIX.

<sup>3</sup> Nella traduzione americana procurata tempestivamente da Frances Frenaye si spiegava appunto che Aliano era "a small primitive village in Lucania, a remote province of southern Italy. In this region, which remains unknown not only to tourists but also to the vast majority of Italians, Carlo Levi, a painter, doctor, and writer, lived out a memorable time": *Christ stopped at Eboli. The story of a year*, New York, Farrar, Straus & c., 1947.



a poco sindaco di Tricarico nei tormentati anni del dopoguerra e delle lotte per la distribuzione della terra ai contadini del Sud.<sup>4</sup> L'azione politica di Scotellaro fu presto ostacolata dalle delazioni degli avversari che mandarono in carcere lui innocente per un mese e lo costrinsero infine ad abbandonare del tutto l'amministrazione per darsi agli studi di economia agraria nel gruppo di Rossi-Doria. Un tragico destino si porterà via il giovane nel 1953 a soli trent'anni: spetta quindi all'amico-padre il compito di raccogliere e pubblicare le opere lasciate manoscritte, le poesie di *È fatto giorno* (1954), le prose dell'*Uva puttanella* (1955), infine, segno di una lunga fedeltà, *Uno si distrae al bivio* (1974).<sup>5</sup> Tra le opere di Scotellaro, solo i *Contadini del Sud* furono messi insieme da Manlio Rossi-Doria nel 1954, per poi uscire due lustri più tardi insieme all'*Uva puttanella* di nuovo a cura di Levi nel catalogo Laterza.<sup>6</sup>

Il lavoro di curatela dell'opera del giovane amico si accompagna alla riflessione e alla celebrazione del geniale cantore morto nel fiore degli anni: nel 1955 Levi partecipa al primo convegno materano in memoria ed espone alla VII Quadriennale di Roma il dipinto *Lamento per Rocco Scotellaro*, mentre nel 1957 contribuisce alla realizzazione della tomba nel cimitero di Tricarico. Poco più tardi, *Lucania '61*, il grande dipinto di cui ci occuperemo a breve, rappresenterà sistemazione e sintesi del rapporto con la Lucania e con il giovane amico morto nel fiore degli anni, in una coincidenza tra tematiche del reale e impegno artistico.

Non si deve dimenticare, d'altro canto, che, proprio in quegli anni Cinquanta, anche grazie al romanzo di Levi e all'attività poetica e pubblicistica sinisgalliana, la Lucania/Basilicata gode di una vetrina internazionale, come si direbbe oggi. Regione emblematica di quella "questione meridionale" inaugurata all'indomani dell'Unità d'Italia da Pasquale Villari e Giustino Fortunato, evocata come luogo simbolo della deprivazione del Mezzogiorno nell'inchiesta protonovecentesca di Francesco Saverio Nitti *Nord e Sud*, destinataria perfino di una legge speciale dopo il viaggio del primo ministro Zanardelli nel 1902, infine usata dal regime fascista (dopo averne cambiato il nome da Basilicata in Lucania) come zona di confino proprio per la sua inaccessibilità e per la sua scarsa densità abitativa,<sup>7</sup> la Lucania diventa, dopo la

<sup>4</sup> Su Scotellaro si vedano almeno *Tutte le poesie 1940-1953*, a cura e con postfazione di F. Vitelli, Milano, Mondadori, 2004 (e relativa bibliografia critica). Di grande interesse restano gli scritti dello stesso Vitelli raccolti in *L'amore della somiglianza. Saggi su Sinisgalli, Scotellaro, Bernari*, Nocera inferiore, Laveglia, 1989, pp. 75-167. Prospettive rinnovate nella lettura dell'opera scotellariana propone Nicola De Blasi, *Infilo le parole come insetti. Poesia e racconto in Scotellaro*, Venosa, Osanna, 2013.

<sup>5</sup> Rocco Scotellaro, *È fatto giorno*, Milano, Mondadori, 1954; *L'uva puttanella*, pref. di C. Levi, Bari, Laterza, 1955; *Uno si distrae al bivio. Frammenti e appunti dai quaderni dell'Uva puttanella*, pref. di C. Levi, Roma-Matera, Basilicata editrice, 1974.

<sup>6</sup> R. Scotellaro, *Contadini del Sud*, pref. di Manlio Rossi-Doria, Bari, Laterza, 1954; poi insieme all'*Uva puttanella*, pref. di C. Levi, Bari, Laterza, 1964.

<sup>7</sup> Per una breve rassegna sulla "questione meridionale", oltre alla voce curata da Guido Pe-

seconda guerra mondiale, il serbatoio privilegiato di ricercatori di alto rango, e bastino qui per tutti i nomi di Ernesto De Martino, Friedrik Friedmann, Edward Banfield, che, spesso, partiti da altre premesse finiscono per subire il fascino del territorio e della sua *humanitas*, trovando, come Levi o De Martino, se stessi e le proprie radici, o, come Friedmann ancora all'indomani del terremoto dell'80, le ragioni cosmiche di una nobile "arcaicità". Intesa nel senso etimologico di "archè", il principio ordinatore all'origine del cosmo, l'arcaicità che il filosofo declina in senso esistenziale, si rinviene nell'intrinseca "qualità cosmica" del mondo rurale dei pastori, nel loro "silenzio [...] più eloquente delle nostre dispute", nella loro vita "elementare" a contatto con i quattro elementi primordiali, terra, aria, acqua e fuoco.<sup>8</sup>

In un contesto così ampio e dinamico di studi e inchieste, si colloca quindi l'ultima tappa della ricerca artistica leviana dedicata alla Basilicata (sul piano politico saranno ancora molteplici gli interventi di Levi soprattutto per i Sassi di Matera)<sup>9</sup>, ossia il grande telero *Lucania '61*, dipinto in occasione delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia e conservato dal 1980 nel Museo di Palazzo Lanfranchi a Matera. La definizione "telero" proviene dalle grandi composizioni pittoriche su tela che sostituirono a Venezia gli affreschi per ovviare al deperimento delle pitture murali causato dall'umidità: questo di Levi misura 18, 50 metri in lunghezza e 3, 20 in altezza e, com'è collocato nel Museo materano, sembra accompagnare lo sguardo del visitatore in un lungo pellegrinaggio. Ricorda Mario Soldati:

io mi sono trovato in questa fortunata posizione di essere il committente di questa opera di Carlo Levi. Come direttore della Mostra delle Regioni a Torino per l'Italia '61, per il Padiglione della Lucania ho pensato di far fare a Carlo Levi un grande quadro rappresentativo della Lucania. Naturalmente, questo "soggetto" offriva a Carlo Levi la possibilità non soltanto di fare un'opera che esprimesse la Lucania [...], ma permetteva anche di esprimere una visione totale, cosmica, del mondo, della vita, dell'uomo.<sup>10</sup>

scosolido per l'Enciclopedia Treccani (III Supplemento), [http://www.treccani.it/enciclopedia/questione-meridionale\\_%28Enciclopedia-del-Novecento%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/questione-meridionale_%28Enciclopedia-del-Novecento%29/), si veda il recente studio di Francesco Barbagallo, *La questione italiana. Nord e Sud dal 1860 a oggi*, Bari, Laterza, 2013 e dello stesso autore *Mezzogiorno e questione meridionale (1860-1980)*, Napoli, Guida, 1980.

<sup>8</sup> "Viaggiai su un camion che portava generi di soccorso [...]. Raggiungevamo la Basilicata dalla parte dell'Adriatico [...]; quando ci fermammo per la strada per fare colazione, passò un pastore con il suo gregge [...]. Ed ebbi l'impressione di aver incontrato qualcosa per la quale non avevo altro nome che «arcaico»: F. G. Friedmann, *Mondo contadino e mondo arcaico*, in *Scotellaro trent'anni dopo*, Atti del Convegno di Tricarico-Matera, 27-29 maggio 1984, Matera, Basilicata editrice, 1991, p. 17.

<sup>9</sup> Cfr. C. Levi, *Discorsi parlamentari*, con un saggio di Mario Isnenghi, Bologna, Il Mulino, 2003.

<sup>10</sup> In *Lucania '61*, Matera, La Tipografica, 1992: opuscolo di presentazione del dipinto a cura del Centro Carlo Levi di Matera (<http://www.artibasilicata.beniculturali.it/MW/mediaArchive/Pdf/84350c3c5e0f75427914070ec081c796.pdf>).

Se le parole di Soldati richiamano significativamente l'aggettivo "cosmico", che lega la Lucania al suo passato millenario, sul Catalogo ufficiale del Comitato regionale della Basilicata per la celebrazione del primo centenario dell'Unità d'Italia, l'allora presidente della Provincia di Potenza, Vincenzo Verrastro, ricordando i tre temi intorno ai quali ruotavano i festeggiamenti da parte della Basilicata, ossia "l'agricoltura, la poesia (e la spiritualità), la casa", i temi sottesi anche al telero, proiettava invece la regione nel suo futuro petrolifero e industriale:

A Torino la Lucania completa il ciclo delle proprie celebrazioni risorgimentali squadernando sotto lo sguardo del visitatore la sua realtà passata e presente nella luce delle visioni a venire. Un avvenire di radicali trasformazioni sociali ed economiche a cui anche Iddio sembra che voglia concorrere quando fa reperire nelle viscere di un suolo sempre povero e negletto immensi tesori di risorse energetiche destinate ad avere tanta parte nel processo di rinnovamento della nostra società.<sup>11</sup>

### *L'invenzione del linguaggio, l'invenzione della verità*

Abbiamo appena visto che a Levi fu commissionata un'opera per le celebrazioni del primo centenario dell'Unità d'Italia, ora occorre capire perché il tema focale del dipinto diventi la vita e la morte del poeta Rocco Scotellaro. In una pagina rifiutata del *Quaderno a cancelli*, l'opera testamento riesumata da Guido Sacerdoti e scritta alla maniera del *Notturmo* dannunziano, "questo genio della pluralità armoniosa dei linguaggi"<sup>12</sup> traccia il bilancio della sua vita:

Faccio degli elenchi ragionati. Mi pare di rispondere con dei numeri 1) Mia madre. 2) Il giardino delle cose [...] 3) L'amicizia con i giovani miei maestri e fratelli: Gobetti, fratello-padre e Rocco fratello-figlio [...] 4) L'amore sessuale e fisico, come rivelatore del mondo e della libertà. 5) La Lucania, confino, come rivelatore degli altri e della libertà. 6) La pratica del dipingere (e anche dello scrivere) come scoperta ed esercizio della verità e della libertà.<sup>13</sup>

Il dipinto insomma pare a noi che dichiararsi in pittura quella sorta di

<sup>11</sup> Vincenzo Verrastro, *Lucania '61*, a cura del Comitato regionale della Basilicata per la celebrazione del primo centenario dell'Unità d'Italia, Roma, Tip. F. Centenari, 1961. Si noti che attualmente in Basilicata vi sono enormi giacimenti petroliferi e anche la sede della più importante industria automobilistica del gruppo FCA, Fiat Chrysler.

<sup>12</sup> Maria Antonietta Grignani, *Dal confino: poesie, lettere romanzo*, in *Il germoglio sotto la scorza* cit., p. 179.

<sup>13</sup> Guido Sacerdoti, «*Quasi felice*». Note su una pagina inedita di *Quaderno a cancelli*, in *Inter-testualità leviane*, Atti del Convegno Internazionale di Bari - Matera - Aliano 5-7 novembre 2009, "Quaderni d'Ateneo" 14, Bari, 2011, p. 382.

autobiografia-bilancio che una quindicina d'anni più tardi la scrittura cosciente finalmente traduce in parole: oltre al fratello-figlio, la cui breve esistenza è riassunta in una narrazione di ampio respiro, nel telero appaiono con chiarezza quasi tutti gli elementi dell'elenco, a cominciare dalla madre per finire alla scoperta della verità e della libertà sia attraverso l'esperienza artistica sia attraverso la conoscenza rivelatrice della Lucania, che coscientemente rappresenta, a distanza di un ventennio dalla stesura del *Cristo*, "l'alterità presente, l'infinita contemporaneità, l'esistenza come coesistenza, l'individuo come luogo di tutti i rapporti, e un mondo immobile di chiuse possibilità infinite."<sup>14</sup>

La scena iniziale mostra il lamento funebre sul cadavere di Rocco attorniato da figure femminili tra le quali si riconoscono chiaramente Francesca Armento, la madre di Rocco e Annetta Treves, la madre di Levi, "madre terrena" la prima, "celeste" l'altra, evocata nel ricordo. E poi ancora Linuccia Saba, Mimma Trucco e le figlie allora bambine, Anna e Marina, di Rossi Doria. Nel cerchio delle nere donne che si stringe intorno a Rocco e alla madre si riconosce la "maga": sopra di lei una finestra sul cimitero di Tricarico inquadra la tomba di Scotellaro. L'unica figura maschile di questo lato, Innocenzo Bertoldo, ciabattino, confinato alle Tremiti per il suo antifascismo e vicesindaco di Rocco, divide la scena dominata dalle figure femminili in due riquadri, la morte da un lato, la vita dall'altro, che presenta in primo piano la madre/nutrice con il bambino tra le braccia e varie figure di bambini sullo sfondo. Le due madri si chinano sui figli con la posa dell'Addolorata quasi ad annullare ogni differenza tra vita e morte.

Al centro del telero campeggia il paesaggio lunare dei calanchi di Aliano su cui si affaccia una terrazza nella quale si riconoscono le case di Pisticci: ancora una volta in primo piano una donna con il suo bambino a cavalcioni di un asino sembra guidare una processione di contadini attirati dalle parole di Rocco. L'ultima scena infatti ritrae Scotellaro attorniato da una piccola folla tra cui si riconoscono Umberto Saba, Carlo Muscetta, Renato Guttuso, il giovane poeta di Abriola Michele Parrella e il medico tricaricese Rocco Mazzarone, mentre alla finestra si affacciano i grandi meridionalisti: Giustino Fortunato, Francesco Saverio Nitti e Guido Dorso.

Due mondi dunque nettamente divisi, quello maschile e quello femminile: le donne che narrano "della nascita, della povertà, della vita spesa per gli altri, della bontà, della poesia, dell'acerba morte"; gli uomini intorno a Rocco, "pieno di malinconica speranza" che forse recita ancora la sua "marsigliese contadina", la sua poesia più famosa:

<sup>14</sup> Si tratta della lettera cit. di Levi a Giulio Einaudi che funge da prefazione dalla seconda edizione del *Cristo si è fermato a Eboli* (giugno 1963), p. XVIII.

Non gridatemi più dentro,  
 non soffiatemi in cuore  
 i vostri fiati caldi, contadini.  
 Beviamoci insieme una tazza colma di vino! [...]  
 Altre ali fuggiranno  
 dalle paglie della cova,  
 perché lungo il perire dei tempi  
 l'alba è nuova, è nuova.<sup>15</sup>

In un rarissimo documentario, girato per la regia di Massimo Mida Puccini, e incentrato sulla descrizione del telero *Lucania '61* da parte dello stesso Levi, Italo Calvino, davanti al viso dipinto di Scotellaro, si esprime in questi termini:

Guardando questo grande dipinto di Carlo Levi e guardando il viso di un nostro amico, di Rocco Scotellaro, questo viso che illumina tutto il quadro, riflettevo su tutte le cose che la nostra generazione avrebbe voluto essere e che Rocco Scotellaro è stato nella sua breve vita, cose collegate a quello che questo quadro è. Rocco Scotellaro era stato poeta, sindaco del suo paese, uomo legato alle lotte del suo popolo, studioso dei problemi della sua terra e così, anche questo quadro, riunisce in sé tutti i diversi piani che sono presenti nei nostri pensieri: conoscenza storica e conoscenza poetica, trasfigurazione lirica e realtà pratica, tutti piani che vorremmo fossero presenti nelle nostre opere, come Carlo Levi è riuscito a fonderli in questo quadro.<sup>16</sup>

### *Una nuova epopea*

Sono concordi gli amici a ricordare la forza delle immagini di Levi: "... era soprattutto pittore, e lo era anche quando scriveva e quando parlava" dice Manlio Cancogni che lo frequentò durante la stesura del *Cristo*. Ma anche Natalia Ginzburg, ebbe, a proposito del romanzo, "la sensazione, leggendolo la prima volta, che lui scrivendo non raccontasse, ma dipingesse e cantasse"<sup>17</sup>. Nella ricerca delle immagini, la documentazione diventa fondamentale: anche questa esperienza pittorica si sostanzia attraverso le riprese dal vero nel

<sup>15</sup> Le cit. sono tratte dal catalogo *Lucania '61*... cit. Sulla poesia di Scotellaro, *Sempre nuova è l'alba* (in Scotellaro, *Tutte le poesie cit.*, p. 57), a suo tempo definita da Levi "marsigliese contadina" cfr. l'opinione polemica di Carlo Muscetta, *Rocco Scotellaro e la cultura dell'Uva puttanello*, in *Omaggio a Scotellaro*, Manduria, Lacaita, 1974 pp. 206-07 e la puntuale interpretazione di Rosalma Salina Borello, *A giorno fatto*, Roma, Basilicata editrice, 1977, pp. 84-86.

<sup>16</sup> Il documentario con gli interventi di Levi, Calvino e Soldati è stato visionato presso la Cineteca lucana di Oppido lucana (PZ), che ne possiede sia la versione in bianco e nero sia quella a colori. Ho trascritto qui integralmente le parole dell'intervento di Calvino.

<sup>17</sup> Le testimonianze si leggono in *Carlo Levi e la Lucania. Dipinti del confino 1935-1936*, Roma, De Luca, 1990.

viaggio in Basilicata che nel 1960 Levi compie insieme al fotografo Mario Carbone a raccogliere altri volti, altri paesaggi, a riannodare quella sorta di cordone ombelicale che lo lega alla madre terra lucana<sup>18</sup>.

Come ha affermato Maria Antonietta Grignani, le testimonianze in presa diretta dal confino – poesie, lettere, ma io aggiungerei anche i quadri e i disegni – “devono ... essere inquadrat[e] nella scoperta o meglio invenzione di un nucleo di verità a statuto doppio (la cosa e quello che sta dietro la cosa), che potrà successivamente svilupparsi in un organismo letterario partecipabile”<sup>19</sup>. Infatti tutto ciò che è narrato da Levi ha certamente a che fare con il reale, ma con un reale trasfigurato che aspira alla verità, per l’apunto, e che trova nel mondo contadino la sua chiave di volta. Sentiamolo dalla viva voce dello scrittore:

Poiché la civiltà contadina è posta al limite dell’indistinzione, vive e perdura in quell’ambigua regione nella quale per la prima volta l’individuo si distacca, si forma, e prende coscienza di sé, ed attorno a lui è sempre presente e incombente il senso del sacro, della originaria distinzione, e ogni azione, ogni parola, ogni immagine hanno il carattere delle cose per la prima volta pensate [...]. Se la poesia, come io credo, non è che l’invenzione della verità, il mondo contadino è tutto immerso in un’atmosfera di poesia fatta di oggetti, di cose vere, di fatti reali, che sono quelli attraverso i quali si può distinguere e liberare dalla magia della notte tribale.<sup>20</sup>

Luogo dell’anima, allora, la Lucania è una copia del vero, costruita attraverso gli occhi del pittore e del poeta. Vi si leggono con evidenza: il mondo, intimamente religioso, quindi immobile, dei contadini e la sua bellezza, che deriva da quei valori “arcaici” e sacri riassunti negli estremi della vita e della morte; il pesante fardello della vita, il senso lieve dell’essere, il passaggio in ombra venato di rapide speranze. Più che alle lotte per la terra, più che alla “rivoluzione” contadina, da tanti auspicata tra gli anni Cinquanta e Sessanta, il telero sembra narrare l’uomo, quel pindarico “sogno di un’ombra”, che nel giovane Scotellaro rifulge di luce divina:

ἐπάμεροι· τίδέτις; τί δ’ οὔτις; σκιᾶζῶναρ  
ἄνθρωπος. ἀλλ’ ὅταν αἴγλα διόσδοτος ἔλθῃ,  
λαμπρὸν φέγγος ἔπεσιν ἀνδρῶν καὶ μελίχου αἰῶν.  
(Pind., *Pitica* VIII, vv. 95-97)<sup>21</sup>

<sup>18</sup> Cfr. il catalogo della mostra *Mario Carbone 1960, Viaggio in Lucania con Carlo Levi*, Matera, Studio Arti Visive, 1977 e si veda anche la rievocazione di M. Carbone, *In viaggio con Carlo Levi*, in “Forum italicum”, 50, 2016, pp. 408-410.

<sup>19</sup> M. A. Grignani, *Dal confino...*, p. 171.

<sup>20</sup> C. Levi, *Il contadino e l’orologio*, in Id., *Il coraggio dei miti. Scritti contemporanei 1922-1974*, a cura di Gigliola De Donato, Bari, De Donato, 1975, p. 58.

<sup>21</sup> “Creature di un giorno, / che cosa mai è qualcuno, / che cosa mai nessuno? / Sogno di

Nel telero dunque vengono dispiegate nella loro essenza le categorie della vita: nascita e morte con nel mezzo una breve parentesi di sofferenza. E una breve luce, subito spenta, che è la luce della civiltà, della filantropia, della social catena di leopardiana memoria. Quella filantropia, che dalla *Ginestra* in giù domina la nostra letteratura, nel dipinto trova infatti una sua specifica declinazione: anche qui c'è la natura "matrigna", anche qui c'è l'"aridità" della vita, anche qui c'è la breve speranza nella *societas*. Se ciò non fosse, non si spiegherebbe perché i due momenti della morte e della vita di Scotellaro sono inframmezzati da quel paesaggio dove la vita quotidiana dei contadini si esprime senza sorriso, in tutta la sua desertica "indifferenza". E inoltre non si spiegherebbe neanche perché quel tentativo di Rocco sia accompagnato da tanti padri fondatori, da Saba a Nitti, e sul versante poetico e sul versante civile.

La "penata prosa narrata", come appare a Levi quando si accosta al mondo contadino – ossia "la vocazione del «mondo popolare subalterno» (De Martino) ad essere narrato e non cantato" –<sup>22</sup> e che negherebbe l'essenza di poesia del mondo contadino, trova nel telero finalmente il ritmo giusto, quello dell'epos, in cui si fondono prosa e poesia per dar vita a immagini indelebili. Un'epopea dove l'eroe è il poeta, a metà tra aedo e santo: da qui il racconto della vita e morte di Rocco Scotellaro. Ma, spingendoci ancora più oltre, anche questa epopea tradotta in pittura ha bisogno di una tradizione popolare. E qui l'ipotesto è il *planctus* di Francesca Armento, la madre "afflitta e sconsolata" che intonò il canto funebre spontaneamente alla vista del cadavere del figlio poi raccolto e pubblicato da Manlio Rossi Doria,<sup>23</sup> probabile avantesto delle spedizioni in Lucania di Ernesto De Martino, che si occupò fin da subito dei riti funebri.<sup>24</sup> E non è un caso che un poeta come Giulio Stolfi, fine conoscitore dei costumi del popolo lucano, nel Catalogo già citato che accompagna le celebrazioni del centenario dell'Unità d'Italia, sottolinei appunto la forza dell'oralità:

[...] l'afflato poetico della vita lucana non si rivela soltanto nell'opera dei poeti colti. Esso vibra nei canti popolari, [...] nei riti funebri, nelle lamentazioni il lucano sa trovare immagini di rara efficacia. Lo scomparso ha bevuto l'acqua del

un'ombra è l'uomo. / Ma quando un bagliore discende dal dio, / fulgida luce risplende sugli uomini / e dolce è la vita": In Pindaro, *Le Pitiche*, Introduzione, testo critico, traduzione di Bruno Gentili, Milano, Mondadori "Fondazione Valla", 1995, p. 228-9.

<sup>22</sup> Grignani, *Dal confino...*, p. 172.

<sup>23</sup> Pubblicato per la prima volta nel "Mondo" del 13 luglio 1954 con il titolo *Vita di mio figlio*, chiudeva la prima edizione del 1954 dei *Contadini del Sud* cit.; ora in Francesca Armento, *Dalla nascita alla morte di Rocco Scotellaro. Il racconto e le immagini*, Galatina, Congedo, 2011.

<sup>24</sup> Si veda E. De Martino, *Morte e pianto rituale nel mondo antico. Dal lamento pagano al pianto di Maria*, Torino Einaudi, 1958 (e si ricordi che nelle edizioni successive "lamento pagano" viene sostituito nel titolo con "lamento funebre antico").

fiume amaro, la giovinetta strappata immediatamente all'affetto dei genitori è una rosa che non ha avuto il tempo di sbocciare.<sup>25</sup>

Non l'“epopea contadina”<sup>26</sup> dunque, che pure è la prima motivazione del dipinto, ma un'epopea della vita e della morte: questo sentì e dipinse Levi, e il riscatto dei contadini, tanto evocato in quegli anni, restò in secondo piano. Rocco Scotellaro non tiene un comizio, ma “canta” la sua canzone tra i poeti, sotto l'occhio vigile di Umberto Saba, il più grande. Insomma, Levi, nel dipingere l'epopea di Rocco, scopre l'essenza della poesia che altro non è che la vita. E questa rivelazione la deve alla Lucania.

Noi che ci viviamo non sempre siamo in grado di cogliere questa qualità che forse è la più autentica e collettiva della nostra gente. Vale perciò la pena di rileggere la testimonianza magistrale di un pellegrino d'eccezione, di un lettore straordinario, Gianfranco Contini, raccolta a Montemurro il 16 maggio 1982 da Mario Trufelli a chiusura di un convegno su Sinisgalli e pubblicata da Franco Vitelli, una testimonianza che suggella, a mo' di commento, le nostre riflessioni:

Noi siamo andati nel regno dei morti, ma non per ritrovare un morto, bensì per destare un vivo. È una sorta di situazione proserpineica; questo mito indica insieme la ferrea necessità di persistere in luoghi ctonii e l'eruzione stagionale, fulminea della violenza nella sua allegria, nella forza vitale, in un certo senso nella sua barbarie. [...] Siamo noi che torniamo arricchiti da questo passaggio per la Lucania, da questo tuffo tra gli amici lucani. Arricchiti di virtù morali: l'umiltà, il lavoro silenzioso, la pace interna, il rispetto dei morti di questa regione, dove il filo che distingue vivi e morti non è più netto. Questo è un grande insegnamento etico.<sup>27</sup>

<sup>25</sup> Giulio Stolfi, in *Lucania '61*, a cura del Comitato regionale della Basilicata... cit.

<sup>26</sup> La definizione di “epopea contadina” pare debba essere fatta risalire allo stesso Scotellaro che, riferisce un dimenticato poeta della Basilicata, Michele Parrella, *Ricordo di Rocco Scotellaro*, in “Momenti”, 15-16, 1954, p. 32, “parlò a lungo in uno dei giorni accesi dei contadini uccisi e mi disse che di là un poeta avrebbe dovuto muoversi per un racconto dell'epopea contadina”. Si veda anche R. Salina Borello, *A giorno fatto* cit., pp. 79-89.

<sup>27</sup> In Franco Vitelli, *Contini inedito su Sinisgalli*, in *Minima letteraria*, Salerno, Edisud, 2007, pp. 24-25.